



Maschi «graditi ospiti»

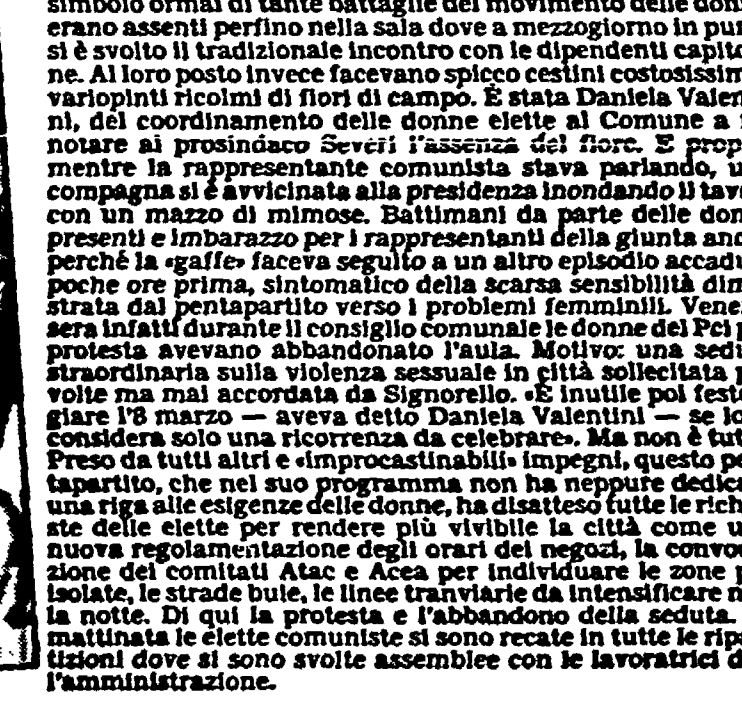
Separatismo? Alle ragazze non serve

Previsto come un corteo per «sole studentesse», è stato via via aperto all'ingresso di tanti giovani - Ma la grinta non manca: «Maschio, qui con noi mi dici che ci fai, se nella vita non cambi mai?» - Tanti volti del «movimento dell'85» - Chiedono un lavoro

Al posto delle timberland scarpine luccicanti dai mille colori. Al posto dei plumini giacche leggere e mantelle post moderne dell'usato. Tanti rami e rami di mimosa in testa, a mo' di corone, dietro gli orecchi, perfino in bocca. Anche i ciuffi punteggiati ora sono più chiari: meno rossi e ramati, biondi, più simili al colore del fiore - simbolo dell'85 marzo. Cambiano le stagioni cambiano i movimenti. È sotto un cielo ancora grigio, ma dietro il quale il sole qua e là fa capolino avanzando le ragazze dell'86. Le stesse già scese in piazza contro la Falucci. Le stesse che ora come allora gridano: «Con noi come mai non decidiamo mai? Ora in noi decidiamo solo noi...». Slogan che adesso si linge tutto di rosa. Oppure, sulla falsariga di cose del fiore, cantano: «Non si trova il lavoro e dimentichi il fiore... lo dicevano i maschi i lavori son nostri, ma la donna no!». E ancora, più ironiche che mai: «Felicità è lavare i piatti, rifare i letti... felicità...».

Del ragazze dell'85 queste studentesse (veramente è un po' di maschi) hanno conservato tutta la festosa grinta, la glososa fantasia, l'imprevedibile immaginazione, l'entusiasmo travolgente che con le passanti ignari e spettatori. «Sì, siamo le stesse. Siamo quelle scese in piazza contro la Falucci. Ma questa giornata con il movimento dell'85 non c'entra nulla. Oggi comandiamo noi». Oggi il movimento è donna. Ma, non c'è dubbio che queste duemila ragazze, che vengono accompagnate dal loro compagno di scuola, rappresentano anche una speranza per quanti (e sono davvero tanti) non si sono rassegnati al fatto che il movimento dell'85 si sia fermato. «Non scendiamo più in piazza da settimane e settimane. Ed ora ecco queste ragazze, le stesse dei cortei di allora... Chissà che anche da loro non possa venire una spinta a fare qualcosa di nuovo», dice Guido, del liceo Cavour. «Pensa, aggiunge che lo per l'8 marzo non ero mai scesa in piazza. Ed oggi invece sto qui. Il movimento dell'85 ha fatto bene anche a me».

Ma non doveva essere questo di oggi un corteo separatista? La voce si era sparsa nei giorni scorsi. Ed invece, un po' timidi e in disparte all'inizio, sempre più scatenati verso la fine (hanno persino improvvisato tanti girotondi, quei girotondi a tempo rigorosamente separatisti) eccoli qua anche i ragazzi. Fabio, Daniele e Mario dell'Istituto commerciale Vallauri portano persino uno



striscione. E ridono: «Il movimento dell'85 insieme alla politica ci ha fatto scoprire anche il femminismo». Certo Fabio, Daniele e Mario non potrebbero — e giustamente — mai portare quello striscione rosa che apre il corteo. Una ragazza me lo sostiene e perentoria: «I maschi almeno all'inizio, no!». Ed insieme alle altre si mette a gridare in coro: «Maschio qui con noi mi dici che ci fai se nella vita non cambi mai!».

Il corteo ha raggiunto piazza del Gesù, battiglieri e «strillata» tappa di tanti cortei delle donne negli anni delle grandi battaglie sull'aborto, sul divorzio. Il corteo si ferma le ragazze puntano lo sguardo sulla sede della Dc. Ora gridano più forte: «La cultura che ci date è la stessa con cui ci violentate», «Ministro Deegan non ci pensare, la legge sull'aborto non la toccherà...». «La violenza, la violenza sessuale è contro la nostra vita di tutti i giorni. Il corteo riprende la marcia verso piazza Farnese. Ora insieme alle ragazze gridano slogan anche i maschi: «Fascisti del Circo venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo».

Queste ragazze dell'86 sono anche tanta gioia e tenerezza. Con quel sorriso di riccio, riccioli rossi ornati da tanti rametti di mimosa, che stringe a sé il suo ragazzo. «Il separatismo? Certo, fino a qualche anno fa era un'opzione per capire, sembra che queste ragazze dell'86 vogliono darla al sesso maschile. Maschio, mi tormenti così? Con quel tuo sorriso, sedute a terra in circolo, le studentesse del Mamiani. Poco più in là una ragazza bionda al megafono grida: «Il lavoro sì, il separatismo no». Ed anche le ragazze del Mamiani sono d'accordo. I ragazzi guardano, seduti ai bordi della piazza. Altri si mescolano alle donne. «Ma chiaro però — dice una studentessa — oggi qui gli uomini sono stati solo degli ospiti». Anche se ben graditi. Il femminismo di queste ragazze dell'86 — come è scritto sullo striscione che apre il corteo — è una festa appena cominciata.

Paola Sacchi

Pentapartito in panne: parla Rinaldo Scheda

«Ora più che mai i movimenti devono crescere»

«Una formula che al Comune, alla Provincia e alla Regione appare logora, però non vengono imboccate strade nuove» - L'opposizione

L'ombra del quadripartito che si allunga sul Campidoglio: l'assessore Pampana sarebbe in procinto di dimettersi. Un'intenzione maturata nel clima di tensione creata attorno alla vicenda Sogelin-Amnu. Il Pri che chiede la verifica politica sulla proposta di ridurre le Usl da ventita a cinque. Il capogruppo socialista Rottroli che apre le ostilità contro Signorello. L'assessore provinciale alla caccia e alla pesca, il socialista Lovari, che lancia segnali nuovi al Pci e parla della necessità di nuove maggioranze. L'incapacità, infine, della maggioranza alla guida della Regione Lazio di governare.

La formula del pentapartito ormai sta facendo acqua da tutte le parti. Rinaldo Scheda, consigliere regionale comunista del Lazio, parte proprio dall'esperienza di questi otto mesi trascorsi dall'insediamento del consiglio regionale per affrontare i gravi problemi del governo delle istituzioni locali. «Il dato più sconcertante — dice Scheda — in questa fase politica non solo alla Regione ma anche in Campidoglio ed alla Provincia è quello di una maggioranza di pentapartito sempre più sfilacciata e logora. Forze consistenti di questo schieramento, d'altro canto, non azzardano imboccare altre strade. È interessante comunque un certo risveglio unitario di forze della maggioranza che sempre più mal sopportano l'esperienza del pentapartito e non nascondono il loro malessere».

Torniamo ai problemi della Regione. Scheda non esclude che anche nel breve periodo si possa ipotizzare la costituzione alla Pisana di una maggioranza di programma in grado di esprimere un governo e di lasciare così alle spalle l'esperienza negativa del pentapartito. «Ciò però — aggiunge — può essere possibile solo a patto che ci siano forze esterne nella società che chiedano questa soluzione. Deve maturare un movimento nell'opinione pubblica e tra le masse che prema per questa svolta. Altrimenti la situazione è destinata a logorarsi sempre più. Naturalmente in questa fase, finché non ci sarà una svolta, la nostra opposizione continuerà ad essere senza sconti. Una opposizione che al tempo stesso però non trascurerà, quando si manifestano, chiare volontà di risolvere i problemi da parte della maggioranza o di parte di essa, come si è verificato nei giorni scorsi su alcuni temi, realizzando anche convergenze parziali».

Segnali nuovi alla Pisana ci sono stati da parte del Psi. Segnali però certamente non sufficienti. «Verso chi — osserva Scheda — ha voglia di fare sul serio abbiamo rivolto nei giorni scorsi, proposte di un programma imperniato su alcune emergenze, le cui soluzioni possono realizzarsi in un periodo relativamente breve. Ne abbiamo parlato con i compagni socialisti. Si è trattato di un incontro interessante, ma con un esito sostanzialmente negativo perché il Psi considera il pentapartito una formula che «non ha ancora esaurito la sua spinta propulsiva». Nei prossimi giorni il gruppo comunista promuoverà incontri anche con altre forze politiche. Una svolta si impone. Il livello basso del governo della Regione, criticabile in sé

diventa insopportabile in una situazione che presenta problemi sociali ed economici acuti come l'attuale. Quali le responsabilità di tale inadeguatezza? «In primo luogo vanno attribuite a gruppi dirigenti e a forze politiche sociali conservatrici nazionali e locali che hanno evidentemente subito l'idea regionalistica ma nei fatti operano per vanificarla. Una condotta analoga si verifica nei confronti della riforma sanitaria, verso l'autonomia del Comune, verso ogni forma di decentramento. In secondo luogo tali responsabilità vanno attribuite ad una maggioranza pentapartito incapace di alzare il tiro per le contraddizioni presenti al suo interno e cerca perciò il consenso nell'uso del potere fino alle forme più spregiudicate del clientelismo, quando non si tratta di scelte che finiscono con l'allentare le spinte corporative dei ceti più disparati».

Quale ruolo per l'opposizione? Come renderla più incisiva? «Non ci sono, in misura adeguata alla gravità dei fenomeni, movimenti nella società e nell'opinione pubblica a cui riferirsi per costringere amministratori e forze politiche ad impegnarsi per risolvere i problemi. Il gruppo comunista alla Regione non può sostituirsi al movimento. Il gruppo comunista può, tuttavia, muoversi meglio di come ha fatto finora come forza d'opposizione per coinvolgere l'intero consiglio regionale in una ricerca di rapporti più ravvicinati con la popolazione, con ogni categoria sociale attiva, produttiva».

D. 88.

In Campidoglio neppure qualche mimosa

Nella sala dove si è svolto il tradizionale incontro con le dipendenti mancava il fiore giallo - La denuncia delle donne Pci

Nonostante fosse l'8 marzo, in Campidoglio ieri non c'era neppure l'ombra di una mimosa. Non solo: i rametti gialli, simbolo ormai di tante battaglie del movimento delle donne, erano assenti perfino nella sala dove a mezzogiorno in punto si è svolto il tradizionale incontro con le dipendenti capitoline. Al loro posto invece facevano spicco cestini costosi e variopinti ricami di fiori di campo. È stata Daniela Valentini, del coordinamento delle donne elette al Comune a far notare al prosindaco Severi l'assenza del fiore. È proprio mentre la rappresentante comunista stava parlando, una compagna si è avvicinata alla presidenza inondando il tavolo con un mazzo di mimose. Battimani da parte delle donne presenti e imbarazzo per i rappresentanti della giunta anche perché la «gaffe» faceva seguito a un altro episodio accaduto poche ore prima, sintomatico della scarsa sensibilità dimostrata dal pentapartito verso i problemi femminili. Venerdì sera infatti durante il consiglio comunale le donne del Pci per protesta avevano abbandonato l'aula. Motivo: una seduta straordinaria sulla violenza sessuale in città sollecitata più volte ma mai accordata da Signorello. «È inutile poi festeggiare l'8 marzo — aveva detto Daniela Valentini — se lo si considera solo una ricorrenza da celebrare. Ma non è tutto. Freso da tutti altri «imprevedibili» impegni, questo pentapartito, che nel suo programma non ha neppure dedicato una riga alle esigenze delle donne, ha disatteso tutte le richieste delle elette per rendere più vivibile la città come una nuova regolamentazione degli orari dei negozi, la convocazione dei comitati Atac e Acea per individuare le zone più isolate, le strade buie, le linee tranviarie da intensificare nella notte. Di qui la protesta e l'abbandono della seduta. In mattinata le elette comuniste si sono recate in tutte le ripartizioni dove si sono svolte assemblee con le lavoratrici dell'amministrazione».

Blitz anti Br a vuoto Il Gr2 non ci crede

L'edizione delle 8.30 del Gr2, ieri mattina, ha svegliato migliaia di famiglie annunciando una clamorosa operazione antiterrorista dei carabinieri. Diciotto pericolosi terroristi arrestati e un numero non precisato di covi scoperti. Per qualche giorno sembrato di essere tornati indietro di anni. «L'esplosiva operazione in realtà non c'era mai stata. È vero che i carabinieri avevano organizzato in nottata un blitz nelle zone dove nelle settimane scorse sono apparse scritte e volantini brigatisti, ma non sono i controlli capillari e lo spiegamento di forze non è stato trovato niente. Niente covi, niente arresti. Soltanto, come si legge nella nota diffusa qualche ora più tardi dal reparto operativo, «materiale documentale». Insomma nulla o quasi nulla. L'equivoco s'è chiarito solo a metà mattinata quando si è appreso che i 18 arresti c'erano stati davvero ma riguardavano spacciatori di droga, catturati nel corso di un'altra operazione, avvenuta casualmente nelle stesse ore del blitz antiterrorista».

Settecento grammi di cocaina sequestrata, oltre cento milioni in fidejussioni e gioielli (inestimabile dei proventi della droga) recuperati, 18 persone arrestate ed una quarantina denunciate a piede libero. Questa volta i carabinieri non si sono accontentati di acclufare qualche spacciatore al minuto, ma hanno ricostruito l'attività di tre organizzazioni di medio calibro che si spartivano il mercato della cocaina tra la periferia della capitale, Tivoli e i Castelli. Le tre bande lavoravano separatamente ed avevano diversi canali di rifornimento; ma in caso di necessità, se la domanda era alta, si «alutavano» vicende. L'inchiesta è partita cinque mesi fa, in seguito all'arresto di alcuni spacciatori al minuto. In questo periodo gli uomini della stazione dei carabinieri di Trastevere hanno pedinato, fotografato ed intercettato le telefo-

nate dei componenti delle tre reti di spaccio. Infine hanno presentato il materiale raccolto contro gli spacciatori al sostituto procuratore De Nardo che ha firmato i 18 ordini di cattura. Venerdì notte i carabinieri sono andati ad eseguire gli arresti. La principale delle tre bande era quella guidata dai fratelli Massimo e Gianluigi Ercolei, 43 e 46 anni. A loro facevano capo Antonio Aveni, 44 anni, Umberto Petracca 46, Alvaro Celani, 46 anni ed altre 12 persone denunciate a piede libero. L'organizzazione aveva contatti diretti con corrieri sud americani. Poteva quindi contare su cocaina di prima scelta e spesso si occupava di rifornire anche le altre organizzazioni. Smercavano droga in tutta la capitale. I proventi dello spaccio venivano poi investiti in gioielli e pellicce. Di questa fase dell'attività si occupava Alvaro Celani che custodiva in casa oggetti

preziosi per oltre 100 milioni. A gestire quasi tutta la banda per questo mese organizzativa) la seconda banda. Gli uomini al servizio di Mohamed Lafshai 36 anni, un marocchino naturalizzato in Italia, agli arresti domiciliari per un omicidio, rifornivano soprattutto la zona compresa tra Roma e Frascati ed in particolare Tor Bella Morsa. Con Lafshai collaboravano i conviventi, Ida Carmelini, 31 anni, sua madre Severina Felici, 71, abilissima nel tagliare e confezionare le dosi, Renato Lattanzi, 35 anni, gestore del circolo ricreativo di viale delle Province, Livio Corallina, 31 anni, Mario Fabi, 49, Tonina Mele, 30 anni, Walter Cappelli, 27, Antonio Ceccarelli, 36, Mario Maloti, 28 anni e Roberto Pallotta. Nella zona di Tivoli, operava il gruppo guidato da Angelo De Bonis, 33 anni e Rolando Feldman, 28 anni. Questi ultimi due avevano un banco di alimentari al Prenestino e molti tossicodipendenti erano soliti recarsi alla rivendita per rifornirsi di droga. Sempre ieri, ma nel corso di un'altra operazione, la guardia di Finanza ha arrestato un'intera famiglia che viveva smerciando eroina e droghe più leggere. In prigione sono finiti: Massimo Livi, 25 anni, la madre Letizia Natalina Canneva di 58 anni, la fidanzata, Anna Maria Passi, 20 anni. Il padre Armando di 65 anni è stato denunciato a piede libero perché scorse di covi. La guardia di Finanza è arrivata alla famiglia pedinando alcuni tossicodipendenti. In casa Livi in via Galeazzo Alessi 215, a Tuscolano, sono stati trovati 40 grammi di eroina, altrettanti di hashish, polizze di pegno ed alcuni milioni in contanti.

Carlo Chelo